

Presentazione al Costruttivismo

di F. Grimaldi

Coloro che hanno già familiarità con l'orientamento costruttivista probabilmente ritengono – e non a torto – che i padri fondatori di tale approccio teorico-epistemologico alla realtà umana siano von Glasersfeld, von Foerster, Kelly o, volendo proprio iniziare dal principio, Piaget.

Costoro si aspetteranno anche - sempre non a torto - che una presentazione al Costruttivismo, una presentazione di quelle ben fatte, di quelle da “bravi psicologi”, debba iniziare dal loro pensiero, proseguire con uno snocciolamento di principi “a cascata”, di tipo piramidale, tanto per restare in tema, e concludersi quindi enunciando le implicazioni che tale teoria ha per la prassi clinica.

Ma io non sono un bravo psicologo. Non sono neppure uno psicologo, a dire la verità, nonostante una laurea conseguita non più tardi di quattro mesi fa. Questa presentazione vuole essere per tutti gli altri, per coloro che del costruttivismo non hanno mai sentito parlare, per l'insegnante di psicologia di mia sorella che non è tenuto a sapere chi sia G.A. Kelly, ma non per questo non è detto che non sia costruttivista, per coloro che del costruttivismo sanno fin troppo tanto che dal costruttivismo sono già annoiati.

Prima che essere una teoria psicologica, completa e formalizzata (come è per esempio la teoria dei costrutti *personali*, appunto), il costruttivismo è un atteggiamento conoscitivo. E' uno sguardo sulle cose, un modo di intendere l'esperienza umana, noi stessi e gli altri con cui interagiamo, un modo per leggere il corso degli eventi, il ricorrere di alcune storie, il rincorrersi e il mutare degli avvenimenti. Ciò che più conta è la consapevolezza, propria di ogni costruttivista, che questo è solo uno dei percorsi di meta-lettura possibili, non l'unico e neppure quello definitivo; la sua validità risiede nella coerenza teorico-metodologica evidenziata e perseguita quale criterio fondamentale, in base al quale si assume, sin dall'inizio, il carattere riflessivo e contestuale della teoria, che lascia spazio a narrazioni alternative ed impreviste. L'atteggiamento di cui parlo è definito, in termini costruttivisti, “alternativismo costruttivo”. Voi che già conoscete il costruttivismo sapete meglio di me di cosa sto parlando. Per spiegarlo a tutti gli altri, a cui, come già ho anticipato, questo lavoro è destinato, mi affido ad un breve racconto di Italo Calvino dal titolo – badate bene - “*Le città e gli occhi*” (I. Calvino, *Le città invisibili*, 1993).

“E' l'umore di chi guarda che dà alla città di Zemrude la sua forma. Se ci passi fischiando, a naso librato dietro il fischio, la conoscerai di sotto in su: davanziati, tende che sventolano, zampilli. Se ci cammini col mento sul petto, con le unghie ficcate nelle palme, i tuoi sguardi si impiglieranno rasoterra, nei rigagnoli, i tombini, le resche di pesce, la cartaccia. Non puoi dire che un aspetto della città sia più vero dell'altra, però della Zemrude d'in su senti parlare soprattutto da chi se la ricorda affondando nella Zemrude

d'in giù, percorrendo tutti i giorni gli stessi tratti di strada e ritrovando al mattino il malumore del giorno prima incrostato a piè dei muri. Per tutti presto o tardi viene il giorno in cui abbassiamo lo sguardo lungo i tubi delle grondaie e non riusciamo più a staccarlo dal selciato. Il caso inverso non è escluso, ma è più raro: perciò continuiamo a girare per le vie di Zemrude con gli occhi che ormai scavano sotto le cantine, alle fondamenta, ai pozzi”.

Per alternativismo costruttivo Kelly intende il principio fondamentale di ogni forma di conoscenza per cui “ogni evento può essere costruito in modi diversi e ogni costruzione è soggetta a revisioni” (Armezzani, 1995, p.200): “tutte le percezioni attuali – afferma Kelly - sono aperte alla discussione e alla riconsiderazione e con tutta evidenza anche i più scontati eventi della vita quotidiana potrebbero apparire totalmente trasformati se avessimo abbastanza creatività da costruirli in maniera diversa” (G.A. Kelly, 1955, p.1). La Zemrude che descrive Calvino non è solo una città, la città in cui viviamo e di cui ogni giorno percorriamo gli stessi tratti di strada: Zemrude è anche la storia d'amore che stiamo vivendo, la persona con cui la condividiamo, gli amici di sempre, i colleghi di lavoro. Zemrude siamo noi, che prendiamo forma dagli occhi di chi ci guarda e diamo forma attraverso i nostri occhi, assumendo che possono esistere altre costruzioni della realtà parallele, che finiscono poi per convergere o forse per divergere del tutto. Il racconto di Calvino introduce il concetto di prospettiva, fondamentale per chi volesse avventurarsi per il sentiero che a poco a poco stiamo tracciando. Affermare che ogni conoscenza non può che essere prospettica non significa semplicemente pensare che la stessa Zemrude cambia se vista “dall'in su” o “dall'in giù”: significa soprattutto essere radicalmente consapevoli che “non puoi dire che un aspetto della città sia più vero dell'altro”.

“Ciò che viene negato è che si possa ottenere una conoscenza 'vera' nel senso di rispondente alla realtà dell'oggetto esterno, perché non può che essere la conoscenza stessa a stabilire il criterio di verità” (Armezzani, 1995, p.196).

La scelta epistemologica su cui si fonda il costruttivismo è quella per cui “qualsiasi cosiddetta realtà è - nel senso più immediato e concreto – una costruzione di coloro che credono di averla scoperta e analizzata. In altre parole, ciò che viene ipoteticamente scoperto è un'invenzione, il cui inventore è inconsapevole del proprio inventare e considera la realtà come qualcosa che esiste indipendentemente da sé: l'invenzione diventa quindi la base della propria visione del mondo e delle proprie azioni” (Watzlawick P., 1981, trad. it. p.9). Attenzione, voi che entrate! Potrebbe apparire una posizione di comodo, che ci solleva dalla responsabilità di rispondere a dei criteri oggettivi di omologazione alle regole comuni, una forma di “relativismo”, o più ancora di “solipsismo”, come spesso viene definita. In realtà, affermare che la realtà non abbia una consistenza esterna

all'osservatore significa affermare che la realtà non è fuori dalla conoscenza: “possiamo solo costruirla e interpretarla, in modo utile o inutile, creativo o routinario, umoristico o serio” (Bannister, Fransella, 1971, trad. it. p.55). E', al contrario, un'assunzione di responsabilità enorme, che ci chiama in causa *in prima persona* in ogni nostro agire, e non reagire, di fronte agli eventi. Rappresenta una scelta coraggiosa, che rompe con la maggior parte delle visioni filosofiche, scientifiche, sociali, ideologiche e persino con il senso comune, mettendo in discussione ciò che viene considerato indiscutibile: **che una realtà esista** (darei: che una realtà “esterna” esista, o una realtà indipendente da chi la coglie) e che esista una teoria che possa corrispondere meglio di altre. Come afferma Von Glasersfeld:

“Fa parte della tradizione l'abitudine di concludere che, qualora un concetto, un' azione, una strategia ci porti al fine desiderato, questo successo debba rivelarci un aspetto di una realtà indipendente. Non è facile sopprimere questa abitudine. Nella prospettiva costruttivista, però, una tale nesso è necessariamente illusorio. Visto da questa posizione radicale, qualsiasi successo dell'agire o del pensare non è altro che un riflesso del fatto che, dato il mondo esperienziale costruito, il particolare modo di agire o pensare risulta possibile. Ciò comporta che per il costruttivista non c'è mai una sola strada che superi un ostacolo. (Inoltre si può sempre cercare un altro punto di vista dal quale l'ostacolo scompare.)”

La conoscenza non riguarda più una realtà 'oggettiva', ontologica, esterna e quindi fotografabile, riproducibile per ciò che è, nelle sue componenti “essenziali”, ma esclusivamente “l'ordine e l'organizzazione di esperienze nel mondo del nostro esperire” (Von Glaserfeld, 1981, trad. it. p. 23), ossia la forma che diamo ad ogni Zemrude a seconda dell'umore con cui la guardiamo. Non solo. Esiste poi una Zemrude aldilà di un soggetto che può coglierla? Lo stesso Einstein – nientepopòdimenoche! - un giorno chiese incredulo ad Abraham Pais:

“Si può credere veramente che la Luna non ci sia quando nessuno la osserva?”

Lascio a voi la soluzione. Ciò che è importante è che assumere questa prospettiva, in ambito psicologico, significa in primo luogo rinunciare alla pretesa di giungere a conclusioni che possano dirsi vere poiché conformi ad una realtà indipendente dall'osservatore. Ciò a cui si rinuncia è una pretesa di scientificità, nell'ambito di quella realtà, la realtà psicologica, in cui avviene l'attribuzione di senso, in cui ogni cosa esiste per un soggetto che può coglierla. In tale ambito, l'intenzionalità, il significato, la soggettività divengono il focus di una psicologia che intende essere comprensiva piuttosto che esplicativa (Galimberti, 1999). Tale ribaltamento di prospettiva, che vede la realtà come un processo di costruzione, investe, in

primo luogo, il modo di considerare la persona in psicologia: non si può più parlare di un soggetto conoscente (anonimo e intercambiabile) posto di fronte ad un oggetto da conoscere, di un percettore e di un percepito, ma di un soggetto di fronte ad un soggetto (Armezzani, 1995).

L'Altro, nella prospettiva costruttivista, è un soggetto attivo, “auto-inventato” ed “auto-inventivo”, impegnato in un continuo processo di interpretazione e re-interpretazione di se stesso e del proprio essere nel mondo; un sistema autopoietico, capace di compiere scelte intenzionali sulla base del proprio modo di anticipare gli eventi (Bannister, Fransella, 1977), ossia del proprio sistema di costrutti

Ancora non abbiamo chiarito che cosa si intenda per *costrutto*, radice semantica attorno a cui ruotano tutti i nostri discorsi. Esso costituisce la modalità attraverso la quale si struttura la realtà per ciascuna persona: un costrutto è una dimensione di senso, una unità interrelata di discriminazione attraverso la quale due cose sono viste come simili e perciò differenti da una terza. Kelly lo definisce “un asse di riferimento, un criterio fondamentale di valutazione”, che può essere “esplicitamente formulato o implicitamente agito, verbalmente espresso o totalmente inarticolato, intellettivamente ragionato o vegetariamente sentito” (Kelly, 1955, p.9).

In quanto atto personale di discriminazione, il costrutto si differenzia dal concetto, astrattamente e formalmente inteso; esso non va neppure confuso con le etichette verbali adottate per definirlo: il rapporto che sussiste tra un costrutto e la propria etichetta è quello che intercorre tra il significato e il suo simbolo, esso “può mutare, crescere, deformarsi; il simbolo rimane costante e il significato si arricchisce o si impoverisce. Questo processo dinamico continuo sarà chiamato *sensò*” (Eco, 1996, pp.34-35). I costrutti sono bipolari e dicotomici, ma il continuum di senso che creano è psicologico e non logico. Questa valenza psicologica dei costrutti ne mette in evidenza anche il carattere *personale*: essi costituiscono la modalità soggettiva, unica e irripetibile, attraverso cui ciascuno elabora la propria esperienza. In tal senso, ciò che più definisce e caratterizza l'identità di una persona, in senso costruttivista, è il modo in cui i costrutti personali si trovano in relazione reciproca. Kelly rappresenta tale visione dell'uomo attraverso la metafora dell'uomo- scienziato, che elabora il suo mondo di esperienze in modo attivo, creativo e significativo, formulando teorie e ipotesi e cercando di verificarle sperimentalmente.

“Io penso che questa concezione dell'uomo, espressa dal paradigma dell'uomo scienziato, e viceversa, significhi che la spiegazione ultima del comportamento umano risiede nell'esame delle imprese dell'uomo, nelle domande che si pone, nelle linee d'indagine a cui dà origine e nelle strategie che adotta, anziché nell'analisi della configurazione logica e nell'impatto degli eventi con i quali si scontra” (Kelly, 1969, p.16).

La persona, soggetto - più che oggetto - dell'indagine psicologica, viene concepita in termini di processualità, come forma in continuo movimento,

attivamente impegnata nel conferire senso al proprio mondo di esperienza e che in tal modo attua la propria libertà, sganciandosi da ogni forma di determinismo (Bannister, 1984).

Come afferma Galimberti, “la nostra libertà di scelta non è tra le cose, ma tra i significati che noi conferiamo alle cose, per cui noi siamo liberi perché siamo donatori di senso e perché scegliamo in base al senso che diamo” (1983, p.114); lo stesso concetto viene espresso da Kelly: “per l'essere umano l'universo è reale, ma non è inesorabile, *a meno che non sia lui stesso a costruirlo in questo modo*” (Kelly, 1955, p.8).

Io non so, a questo punto, se voi vi sentiate più “topi” o più “scienziati”, che siate o non siate psicologi e che siate o non siate costruttivisti. Per ciò che mi riguarda, quanto mi riconosco nelle parole di Calvino, che non era uno psicologo e non era neppure costruttivista, quantomeno non era un costruttivista dichiarato, quando, in una lettera a Claudio Milanini datata 27 Luglio 1985, scrive “*Ogni volta che rivedo la mia vita fissata e oggettivata sono preso dall'angoscia [...] ridicendo le stesse cose con altre parole, spero sempre di aggirare il mio rapporto nevrotico con l'autobiografia*”.

Per concludere, come di solito si usa concludere, tornando a ciò che si è detto per trovare nella circolarità un senso, vorrei tornare a coloro a cui questo lavoro era destinato. Probabilmente siete al punto di partenza: non sapete chi è G.A. Kelly, tanto meno quel E. von Glasersfeld tanto citato in questo scritto, non conoscete neppure il postulato fondamentale e gli 11 corollari di cui la struttura formale della teoria dei costrutti personali si compone. Per questo c'è sempre tempo. Dovete prima decidere se quello sguardo sulle cose, quell'atteggiamento conoscitivo annunciato come il principio fondamentale del costruttivismo vi appartiene, anche laddove abbiate scelto la via dei topi, paradossalmente per essere “più scienziati”, convinti che non sia una condizione inesorabile, che si possa cercare un altro punto di vista da cui la gabbia, in fondo, scompare.

BIBLIOGRAFIA

- ARMEZZANI M. (1995), *L'indagine di personalità. Modelli e paradigmi di ricerca*, La Nuova Italia Scientifica, Roma.
- BANNISTER D. (1984), *Il cambiamento psicoterapeutico dal punto di vista della teoria dei costrutti personali*, in Chiari, Nuzzo, *Crescita e cambiamento della conoscenza individuale. Psicologia dello sviluppo e psicoterapia nella prospettiva costruttivista*, Franco Angeli Editore, Milano, 1984.
- BANNISTER D., FRANSELLA F. (1971), *Inquiring Man. The Psychology of Personal Constructs*, Penguin Books, Harmondsworth (trad. it. *L'uomo ricercatore*, Martinelli, Firenze, 1986).
- CALVINO I. (1993), *Le città invisibili*, Oscar Mondadori, Milano.
- ECO U. (1996), *La struttura assente*, Bompiani (Saggi tascabili), Milano.
- GALIMBERTI U. (1983), *Il corpo*, Economica Feltrinelli, Milano.
- ID. (1999), *Psiche e tecne*, Feltrinelli, Milano.
- GLASERSFELD E. von (1981), *Introduzione al costruttivismo radicale*, trad. it. in P. Watzlawick (a cura di), *La realtà inventata*, Feltrinelli, Milano, 1988, pp. 17-36.
- GLASERSFELD E. von, *Il costruttivismo e le sue radici*, www.oikos.org.
- KELLY G.A. (1955), *The Psychology of Personal Construct*, Norton, New York.
- WATZLAWICK P. (a cura di) (1981), *The invented reality*, Norton, New York, (trad. it. *La realtà inventata. Contributi al costruttivismo*, Feltrinelli, Milano, 1988).